

CONTINUITÀ

L'assemblea degli azionisti ha approvato il Bilancio 1989 con una votazione senza precedenti negli ultimi tempi. Ugualmente straordinaria è stata la partecipazione dei soci.

Di questo concorso, l'Amministrazione è grata agli azionisti, che sono il riferimento primo dell'Azienda. Come abbiamo detto nella Relazione annuale, sapere di poter contare - in ogni momento - su una stabile compagnia sociale, costituisce una grande forza della Banca. Costituisce, ancora, una costante che è strumento essenziale dei risultati operativi raggiunti.

Così - in questa atmosfera di continuità, non turbata da dispersive irruzie - il nostro Istituto continua la sua incessante ascesa, il suo costante consolidamento. E in una situazione continuamente in movimento (con l'apertura, nella nostra provincia, di numerosi nuovi sportelli) - in una situazione, cioè, nella quale l'obiettivo primario avrebbe potuto essere anche solo la conservazione dei risultati già raggiunti - la nostra Banca è riuscita addirittura ad incrementare la propria quota di mercato.

Sorretti dalla fiducia dei soci, ci proponiamo di continuare ad operare ispirandoci ai consueti criteri della prudenza e della concretezza, estranei a qualsiasi disegno (oltre che a qualsiasi moda di turno) che non sia solo quello condizionato dal bene che vogliamo all'Istituto che ci ha consegnato chi ci ha preceduto.

In questo modo - ne siamo sicuri - riusciremo a consolidare ancora la nostra immagine: quella di una banca attiva ed efficiente, orgogliosa (come abbiamo detto nella Relazione all'assemblea) delle proprie tradizioni e peculiarità, espressione di una popolazione non amante della vetrina ma non per questo meno determinata a confermare il ruolo che sempre ha saputo avere, non solo sul piano provinciale.

1989: UN UTILE DI 35 MILIARDI

Confermato anche dalla relazione all'ultimo bilancio un sicuro e continuo ritmo di crescita dell'Istituto

Il bilancio per l'esercizio 1989 della Banca di Piacenza - approvato recentemente dall'assemblea dei soci - ha confermato il sicuro e continuo ritmo di crescita della popolare piacentina.

Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione letta dal presidente avv. Corrado Sforza Fogliani, sono emerse le più significative risultanze del

bilancio: 1º) gli impegni hanno raggiunto i 635 miliardi (120 miliardi in più rispetto al 1988 con un incremento del 23,3 %); 2º) la raccolta diretta ha toccato i 1021 miliardi con una crescita di 77,3 miliardi (incremento dell'8,2 %); 3º) la raccolta indiretta è risultata di 245,6 miliardi in più rispetto al 1988 con una crescita del 21,8 %; 4º) il rispar-

mio complessivo affidato alla Banca è salito a 2395 miliardi (incremento del 15,6 % rispetto allo scorso esercizio); 5º) il rapporto impegni/depositi è passato dal 55,8 al 63,4 %. Il patrimonio della Banca - dal canto suo - è cresciuto di altri 31,9 miliardi raggiungendo così i 132,5 miliardi. L'utile lordo è passato da 29 miliardi e 610 milioni a 34 miliardi e 780 milioni mentre l'utile netto è risultato di 14,159 miliardi rispetto agli 11,972 miliardi del 1988 (incremento dell'18,2 %).

I risultati del conto economico hanno ribadito la robusta solidità della Banca di Piacenza che, nel corso del 1989, ha aumentato la propria quota di mercato in una situazione di accresciuta competizione. Questo grazie, soprattutto, al grado di efficienza conseguito dall'azienda di credito, alla fedeltà della Banca al suo sano localismo espresso nella volontà di operare nel Piacentino e per i piacentini e ai tradizionali criteri di gestione ispirati alla prudenza e alla concretezza.

L'assemblea, nel contempo, ha confermato nella carica tre amministratori il cui mandato era scaduto: l'avv. Sforza Fogliani, il comm. Alfredo Mazzoni e il gr. uff. Angelo Serena. Ha confermato, inoltre, il Collegio dei sindaci: dott. Giorgio Campominosi presidente, rag. Francesco Lanza e dott. Giancarlo Riccò membri effettivi, prof. Benvenuto Girometti e dott. Vittorio Binaghi supplenti; il Collegio dei probiviri: membri effettivi avv. Fausto Cossu, Luigi Manfredi e Carlo Squeri; supplenti Eugenio Belloni e gr. uff. Stefano Luraschi.

IL NUOVO PREZZO DELLE AZIONI

Il Consiglio di amministrazione della Banca ha preso atto dell'avvenuta approvazione da parte dell'assemblea dei soci della proposta di corrispondenze agli azionisti di un dividendo di 2000 lire per ogni azione in circolazione prima dell'operazione di aumento del capitale sociale compiuta sul finire dello scorso anno. Il dividendo fissato, sia in termini percentuali sia in termini reali, supera quello corrisposto in qualsiasi anno precedente dalla fondazione della Banca ad oggi.

Il Consiglio ha poi portato da 50.000 lire a 53.500 lire il prezzo di tutte le azioni dell'Istituto. L'aumento del prezzo era stato di 1000 lire nel 1987, di 2000 lire nel 1988 e di 1000 lire lo scorso anno. Risulta così che il rendimento del titolo è stato dell'11 %, che sale al 13 %, per gli azionisti che si avvaranno della ritenuta a titolo di conto e che beneficeranno quindi del relativo credito

d'imposta. Rendimento già sicuramente interessante in quanto superiore mediamente sia a quello dei titoli di Stato, sia a quello ricavabile dalla maggior parte dei profitti finanziari sul mercato.

Occorre tener conto, inoltre, che, sul finire dello scorso anno, si è svolta con pieno successo l'operazione di aumento del capitale a pagamento, mediante l'emissione di un'azione ogni cinque possedute, al prezzo di 35.000 lire, versato il 16 dicembre. A conti fatti, per queste azioni, dopo pochi mesi, la differenza di prezzo è di 18.500 lire in più ciascuna. Considerando, quindi, anche i vantaggi scaturiti da questa sottoscrizione, l'investimento in azioni della Banca di Piacenza ha reso complessivamente, in ragione d'anno e sulla base del capitale medio investito, il 17,68 % che, per effetto del credito di imposta, diventa del 19,84 %.

LA VALORIZZAZIONE DI TUTTO CIÒ CHE È PIACENTINO

LE INIZIATIVE DELLA BANCA DI PIACENZA

PRESENTATO IL LIBRO
SUL RESTAURO DEL CORO
CINQUECENTESCO DI S. SISTO

L'interessantissima pubblicazione - opera della dottore Ceschi Lavagetto direttrice della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Parma e Piacenza - riassume le principali informazioni sull'opera, illustrata con numerose tavole a colori e in bianco e nero.



Il folto pubblico presente alla manifestazione. In prima fila (da sin.) il Questore dott. Volleno, il Sen. Spigaroli, il vicepresidente della Banca di Piacenza Comm. Mazzoni, il Prefetto Dott. Caltabiano, il Proc. della Repubblica presso la Pretura Dott. Nicastro.

Il bellissimo coro cinquecentesco della chiesa di S. Sisto è ritornato al suo primitivo splendore grazie ad un accurato intervento di restauro realizzato nell'arco di alcuni anni dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Parma e Piacenza. Il restauro ridà al patrimonio artistico piacentino un vero e proprio capolavoro di scultura lignea cinquecentesca. La dottore Paola Ceschi Lavagetto, direttrice della Soprintendenza, ha scritto un pregevole libro dal titolo "L'immensa dolcezza e grandissima utilità, il coro di San Sisto a Piacenza", recentemente presentato ad un attento pubblico di studiosi e di appassionati d'arte e di storia cittadina dal prof. Bruno Adorni, ordinario di storia dell'architettura al Politecnico di Milano.

Il prof. Adorni ha riassunto i momenti costruttivi del coro. I lavori, commissionati dai monaci a Pietro Pambianchi di Colorno e a Bartolomeo Spinelli di Busseto, ebbero inizio nel 1514 e terminarono dopo una quindicina d'anni. Al fianco del Pambianchi e dello Spinelli lavora-

rono altri quotati artisti incisori ed intarsiatori quali il Lendinara e Cesare Cesariano. I monaci collocarono l'opera di fronte all'altare maggiore alle cui spalle campeggiava la "Madonna Sistina" dipinta da Raffaello. Più tardi il coro, con la nuova mentalità riformistica e in seguito a lavori di prolungamento della chiesa, fu trasportato nella parte absidale. "Il coro" ha concluso il prof. Adorni "appartiene a quei capolavori molto importanti che devono essere conservati".

La dottore Ceschi Lavagetto ha avuto parole di ringraziamento per la Banca di Piacenza che, con il suo decisivo contributo, ha permesso la pubblicazione del volume, in cui sono riassunte tutte le informazioni scaturite dai lavori di restauro. Il presidente della Banca, avv. Sforza Fogliani, ha preannunciato che nel prossimo autunno sarà terminato un altro importante intervento, messo in atto per il restauro dell'organo della chiesa, un pezzo di particolare valore che risale al Rinascimento.

PREMIO FAUSTINI: VINCE
UN NAPOLETANO. LAMBERTI
PRIMO TRA I PIACENTINI

Successo del concorso nazionale sponsorizzato dalla Banca di Piacenza.

I due principali premi in palio nella 12^a edizione del Concorso nazionale di poesia dialettale "Valente Faustini" - e precisamente quello per il miglior autore delle varie regioni italiane e quello per il miglior autore piacentino - sono stati vinti rispettivamente dal napoletano Paolo Sangiovanni e dal piacentino Umberto Lamberti. Nella prima sezione aperta alle regioni, un altro napoletano Salvatore Cangianti ha vinto il 2^o premio, mentre il 3^o premio è stato assegnato ad Agostino Olivieri di Finale Ligure. Nella sezione "autori piacentini" il secondo premio è andato a Giovanni Maggi ed il terzo a Giorgio Caminati. Un premio speciale per la miglior commedia in dialetto piacentino è stato assegnato ad Angelo Cattadori di Monticelli.

È stata un'edizione con il record assoluto di partecipanti da tutte le regioni d'Italia: oltre 600. La giuria ha dovuto lavorare sodo per selezionare in varie riprese le migliori composizioni poetiche. Gli autori piacentini sono stati una sessantina, con i tre finalisti in netto vantaggio sugli altri e con la vittoria di Umberto Lamberti, già noto ed apprezzato cantautore e compositore di canzoni in dialetto piacentino. Soltanto quattro, invece, gli autori di commedie per il teatro dialettale tra i quali ha prevalso il monticellese Angelo Cattadori.

Il Premio Faustini già da alcuni anni viene sponsorizzato dalla Banca di Piacenza alla quale si sono aggiunti la Libera Artigiani (per la sezione piacentina), l'editore Pagani, il Comune e la Provincia. Megadighe d'oro e artistiche coppe sono state messe a disposizione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, da vari Ministeri, dalle Regioni, dal Pre-

fetto di Piacenza, da enti e associazioni piacentini, tra cui la Camera di Commercio, la Famiglia Piasintea, l'Unione Commercianti, l'Azienda per il turismo, gli Amici dell'Arte.

NUOVO SISTEMA
RADAR-METEO
IN EMILIA
ROMAGNA

Entro il prossimo autunno nella regione Emilia-Romagna entrerà in funzione un modernissimo sistema radar meteorologico per il controllo e la stima delle precipitazioni (pioggia, neve, grandine).

IN QUESTO NUMERO

PRESENTATO IL LIBRO SUL
RESTAURO DEL CORO CIN-
QUECENTESCO DI S. SISTO
pag. 2

SEMPRE PIÙ RICHIESTE LE
SECONDE CASE SUL NO-
STRO APPENNINO
pag. 3

DUE PROGETTI DI GRAN-
DE IMPORTANZA: LA FA-
COLTA DI ECONOMIA E
COMMERCIO E IL CON-
SORZIO "LEONARDIA"
pag. 3

UN POCO DI STORIA DELLA
BANCA DI PIACENZA
pag. 4

ALBERONI: LO PSICOLOGO
DI MODA
pag. 5

IN FAMIGLIA E TRA AMICI
SI USA ANCORA MOLTO IL
DIALETTA
pag. 6

TAL DIG IN PIASINTEA
pag. 7

ANGOLI DELLA PIACENZA
OTTOCENTESCA
pag. 8

LE RICETTE PIACENTINE DEL "TOUR" GASTRONOMICO

Visto il grande successo della terza Rassegna enogastronomica piacentina promossa e realizzata nello scorso anno dall'APT di Piacenza in collaborazione con la Banca di Piacenza, continuiamo nella presentazione delle ricette proposte dai vari ristoranti partecipanti alla Rassegna (nello scorso numero abbiamo pubblicato i "piatti" tipici dei ristoranti "Nettuno", "Cattivelli", "Cantinaccia" e "Filletto").

AGNELLO (Bettola) Lasagne alla Colomba

Pasta: quattro etti di farina, quattro uova, mezzo chilo di bietole. Sugò: tre etti di manzo macinato, besciamella a volontà, soffriggere cipolla e aromi. Il tutto al forno per trenta minuti.

IL CERVO (Agazzano) Sella di vitello all'Orloff

Seicento grammi di carrié di vitello. Cottura brasata al forno. Salsa: paté di fegato, tartufo

bianco, besciamella. Contorno: patate tampone con salsa perigordina.

SAN CARLO (Castell'Arquato) Risotto alla boscaiola

Due etti e mezzo di riso. Sugò: due etti di carne di fagiano, funghi secchi, peperone, spruzzare con vino bianco e cognac.

DA NORA (Alseno) Maltagliati alla lepre

Per la pasta: 300 grammi di farina, tre uova, sale. Per il sugo: soffritto con cipolla, 200 grammi di carne di lepre, sedano, salvia, carote, aglio, rosmarino, mezzo bicchierino di vino rosso Guttturnio.

OLIMPIA (Niviano) Nidi di rondine

Pasta: 300 grammi di farina, tre uova e sale. Farcitura: 200 grammi di prosciutto cotto, 200 grammi di fontina, 100 grammi di grana padano, 100 grammi di besciamella, 20 grammi di funghi secchi.

DUE PROGETTI DI GRANDE IMPORTANZA: LA FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO E IL CONSORZIO "LEONARDIA".

Due iniziative di grande importanza per il futuro sviluppo sociale, economico e culturale di Piacenza sono entrate nella concreta fase di realizzazione. Si tratta della istituzione della Facoltà di Economia e Commercio presso la sede piacentina dell'Università Cattolica a S. Lazzaro che ospita già la Facoltà di Agraria e della costituzione del Consorzio "Leonardia" avente come scopo sociale la promozione, la pianificazione e lo sviluppo di un Polo scientifico e tecnologico dell'automazione industriale a Piacenza.

La Banca di Piacenza ha aderito ad entrambi i progetti con importanti quote di partecipazione, insieme ad altri

soci fondatori. Per quanto riguarda la nuova Facoltà universitaria, il presidente della Banca di Piacenza, avv. Sforza Fogliani, è stato chiamato a far parte della Commissione ristretta per la programmazione e la promozione di ogni utile iniziativa. Questa Commissione opererà nell'ambito dell'EPIS (Ente per l'istruzione superiore) cui fa già capo la Facoltà di Agraria.

Il progetto "Leonardia" punta, nell'arco di cinque anni, alla realizzazione di un Polo tecnologico destinato a fare di Piacenza un punto di riferimento nazionale ed europeo nel comparto sempre più emergente dell'automazione industriale.

SEMPRE PIÙ RICHIESTE LE "SECONDE CASE" SUL NOSTRO APPENNINO

Bilancio più che positivo per il turismo piacentino che nella scorsa estate negli alberghi, nelle pensioni e nelle camere in affitto della collina ha registrato il tutto esaurito.

Nell'estate 1989 il nostro Appennino ha ospitato molti più turisti degli anni scorsi, segno, dunque, che gli innamorati sforzi sostenuti dall'Azienda di Promozione Turistica della provincia di Piacenza e da diverse associazioni, per valorizzare e promuovere il turismo nella nostra provincia, iniziano a dare i loro frutti. Le nostre vallate, mentre soffrono ancora di una scarsa ricettività alberghiera, vantano però un importante primato: sono numerosi coloro che, pur residenti in altre province, nella nostra hanno la seconda casa.

Sono diversi i motivi che hanno influito positivamente sul migliorato sviluppo turistico nella nostra provincia. Il clima, innanzitutto, che è stato molto caldo nelle città e piacevole in collina. Anche il problema delle alghe lungo la costa adriatica ha contribuito in parte a dirottare i turisti verso la campagna e la collina. Ma il motivo principale che ha caratterizzato lo sviluppo del turismo, è legato senza dubbio alla piacevole scoperta del nostro Appennino, al piacere delle vacanze

tranquille, a contatto con la natura.

L'impennata nel numero dei villeggianti, tuttavia, non deve illudere. Infatti, il turismo nelle nostre colline, deve ancora svilupparsi ed occorre sempre più iniziative, non solo da parte dell'APT, ma anche di operatori del settore per offrire, oltre alle bellezze del paesaggio, alla buona cucina, ai monumenti ed ai musei, anche strutture ricettive di numero e qualità soddisfacente.

INCONTRO CON LE REALTÀ SPORTIVE PIACENTINE

Promosso dalla Banca di Piacenza si è svolto, presso la Sala-convegni della banca alla Veggioletta (Via 1º Maggio), un convegno sulle possibilità di accesso ai mutui agevolati dell'Istituto per il Credito Sportivo ai privati e agli enti pubblici indetto in collaborazione con il CONI di Piacenza e con l'Assessorato allo sport del Comune di Piacenza. Un numeroso pubblico di operatori privati e pubblici amministratori del settore sportivo ha seguito con vivo interesse la relazione del dott. Carlo Costa, funzionario principale dell'Istituto per il Credito Sportivo di Roma.

L'antica Piazza Cavalli in un francobollo celebrativo?

Il Circolo culturale filatelico-numismatico di Piacenza ritiene, giustamente, che la nostra Piazza Cavalli sia tra le piazze d'Italia più meritevoli di essere ricordate nelle speciali emissioni di franco-



Il bozzetto presentato
al Ministero delle Poste.

bolli celebrativi dedicati dalle Poste italiane alle più belle piazze italiane (sino ad ora soltanto otto piazze appaiono in altrettanti francobolli diffusi con alte tirature).

In stretta collaborazione con l'APT (Azienda per la promozione turistica) il Circolo filatelico ha inviato al Ministero delle Poste un pregevolissimo bozzetto ricavato da una rara stampa d'epoca, accompagnato dalla richiesta di vederlo quanto prima trasformato in francobollo per la gioia dei numerosi filatelisti piacentini e degli operatori turistici locali.

Un poco di storia della Banca di Piacenza

ANNI SESSANTA: L'APPOGGIO ALL'INDUSTRIA E ALL'ARTIGIANATO

Giungiamo all'inizio del 1960. La Banca compie un quarto di secolo e coglie l'occasione per fare un bilancio del proprio cammino. Durante l'anno giunge l'autorizzazione ad aprire due nuove Filiali, una a Fiorenzuola d'Arda e l'altra a Farini d'Olmo, in Valnure. Fiorenzuola è vicina, ormai, ai 13 mila abitanti, mentre Farini supera di poco i 5000 abitanti. La Filiale di Farini viene inaugurata il 29 giugno, quella di Fiorenzuola il 1º ottobre.

L'economia locale registra queste situazioni: la stagione agricola non è stata troppo soddisfacente ma i depositi non hanno subito flessioni. Per la prima volta l'Istituto analizza anche l'apporto dell'industria, dell'artigianato e del commercio e riconosce il ruolo sempre più importante del settore secondario, specialmente del comparto meccanico, mentre per l'artigianato dichiara la propria disponibilità ad ogni iniziativa di sviluppo.

Il 1960 si chiude con i depositi a quota 6.691,5 milioni di lire, con un utile netto superiore ai 32 milioni e il dividendo che resta 100 lire per azione. Aumentano anche le azioni. Le azionisti sottoscrivono e versano al 31 dicembre 1959 erano 230.082 distribuite tra 774 soci mentre al 31 dicembre 1960 la situazione è la

seguente: azioni 219.988, tra 810 soci.

Nel 1961 la Banca accentua la sua opera d'appoggio ai settori dell'industria e dell'artigianato che, in momenti di cedimento del risparmio agricolo, le consentono di proseguire con sicurezza nella propria attività. Ne conseguono che l'utile netto passa da 32 a 38 milioni mentre il dividendo per ogni azione sale a 110 lire. I depositi raggiungono quota 8 miliardi e 257 milioni. Purtroppo, nel corso dell'anno, un grave lutto colpisce l'Istituto: il 26 giugno muore il cav. Aride Breviglieri, consigliere dal 1938 al 1947 e provvisorio dal 1950 al 1960. Il suo nome, oltre che alla storia della Banca di Piacenza, è legato alla nascita e al grande sviluppo su scala nazionale della società RDB operante nei settori delle laterizi.

L'esercizio 1962 porta una novità di rilievo: viene tagliato il traguardo dei 10 miliardi di deposito (esattamente 10 miliardi, 128 milioni, 250 mila e 772 lire in data 31 dicembre). La relazione ufficiale del Consiglio di amministrazione indica la sempre crescente attenzione della Banca verso l'industria, il commercio e l'artigianato, i settori rivelatisi trainanti per l'economia piacentina. Non

viene dimenticata, comunque, l'agricoltura che sta arrancando tra molte difficoltà. "La Banca di Piacenza" affermano gli amministratori "è stata e vuole essere amica degli agricoltori i quali devono sapere di avere in sé tanta forza da non soccombere, di aver dietro le spalle una tradizione che li addita alla ammirazione del Paese".

Altro fatto importante dell'anno è la scissione in seno all'Associazione nazionale "Luigi Luzzatti" che riunisce in sé tutte le Banche popolari italiane. Il momento è decisamente sofferto. La Banca di Piacenza cerca di trattare sino all'ultimo, quando già altre grosse Banche

popolari (di Milano, Bergamo, Novara, Verona, Mantova) avevano dato vita all'Associazione delle Banche Popolari Italiane. Alla fine anche la Banca piacentina decide di dare la propria adesione a quest'ultima dato "l'interesse della Banca di Piacenza di tenersi unita alle Banche popolari di più antica tradizione e a quelle che, anche per ubicazione, hanno più ampi ed intensi rapporti di lavoro e di corrispondenza".

Come già accennato, alla fine del 1962 i depositi superano i 10 miliardi di lire mentre l'utile netto sfiora i 40 milioni e 651 mila lire e il dividendo per ogni azione resta a 110 lire.

L'ITALIA PRIMA PRODUTTRICE MONDIALE DI VINO

Complessivamente nel 1989 la produzione mondiale di vino ha superato i 315 milioni di ettolitri. La nazione che produce la maggior quantità di vino è l'Italia con 73 milioni di ettolitri, seguita dalla Francia con 69 milioni di ettolitri e dalla Spagna con 40 milioni di ettolitri.

Sono dati che fornisce l'ISMEA, che precisa anche i rapporti tra produzione e consumo di vino nei vari paesi. In Francia il consumo di vino è di 42 milioni di ettolitri mentre in Italia i consumi raggiungono appena i 37 milioni di ettolitri, cioè poco più della metà dell'intera produzione. L'Italia si conferma quindi un paese a forte esportazione di vino.

In generale l'intera Comunità europea tende a far prevalere la produzione sul fabbisogno interno. Infatti nella CEE si produce circa il 65 per cento del vino prodotto in tutto il mondo ma i consumi corrispondono al 55 per cento del totale.

Nei paesi americani la produzione corrisponde al 14 per cento del totale mondiale ma i consumi sono superiori al 16 per cento e ciò comporta la necessità di importare vino. Questo avviene anche per i paesi europei non aderenti alla CEE i quali producono il 3 per cento del totale mondiale contro un consumo del 5 per cento.

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

Il trimestre 1990

Sped. Abb. Post.
Gruppo IV - 70%

Direttore Responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, Grafica
Pubblieditori Piacenza

Fotocomposizione
Piacenza Grafica

Fotolito
Milano Avenue Services

Stampa
T.E.P. Piacenza

Autorizzazione
Tribunale di Piacenza
N. 368 del 21/2/1987

Le associazioni piacentine

Circolo filatelico-numismatico

Presidente

geom. Guido Scognamiglio

Vice Presidente

dott. Giampaolo Pagani

Segretario
e cassiere

Riccardo Rocchi
Vincenzo Repetti

Consiglieri

Guido Maiocchi
Raffaello Ponzini
Giancarlo Pazzolli
Tullio Gobbi
Renato Martinelli

Revisori
dei conti

Alessandro Rovelli
Luigi Sacconi

Sede

Stradone Farnese 16

SECONDA CONFERENZA DELL'UNIONE ARTIGIANI

Nell'ambito del progetto "Ambiente e igiene del lavoro" promosso dall'Unione Provinciale Artigiani di Piacenza con il patrocinio della Banca di Piacenza, si è svolta, presso la Sala convegni della Banca di via I Maggio, la seconda conferenza sul tema "Sicurezza ed antiinquinistica nell'ambiente del lavoro" trattato dal relatore p.i. Ivano Ceruti, consulente fiduciario dell'Associazione Industriali di Cremona. Alla conferenza hanno presenziato numerosi artigiani e imprenditori di città e provincia.

PERSONAGGI DI CASA NOSTRA VISTI DA ENNIO CONCAROTTI

Dopo Alberto Cavallari, Francesco Alberoni è l'unico scrittore piacentino ad avere l'onore e il prestigio di firmare i suoi articoli sulla prima pagina del "Corriere della Sera". Lo incontriamo puntualmente, ogni lunedì, nella sua rubrica in cui ci spiega cose antiche come il mondo, importanti ed essenziali nella vita dell'uomo e della società, con il linguaggio semplice ed elementare di chi vuol farsi capire da tutti, senza marchin-gegni letterari, filosofici, sociologici e psicologici, con il gusto "minimalista" di pulire la parola e i concetti dai rischi proposti con ermetici perfezionismi dalle alte formule accademiche.

Lo stesso linguaggio lo troviamo nei suoi libri che gli editori sfornano uno dopo l'altro ("Innamoramento e amore", "L'amicizia", "L'erotismo", "La genesi" ed altri ancora) con un successo prima non previsto ed insperato ed ora sicuro e dilagante in una clientela di gente che legge Alberoni con la tranquilla e disinvolta convinzione di poter capire tutto ciò che altri prestigiosi autori scrivono in altro e diverso modo, per lo più difficile e specialistico, lontano e spesso incomprensibile.

Gli argomenti sono di milenaria provenienza: l'amore, l'odio, l'erotismo, l'amicizia,

ALBERONI: LO PSICOLOGO DI MODA



Francesco Alberoni

la gelosia, la famiglia, la società, il lavoro, il successo o il fallimento, l'arrivismo, l'ambizione, la moralità, la creatività artistica, gli affari, il comportamento dell'uomo come individuo e come componente di un gruppo, di una comunità, di un partito, di un popolo.

Sono temi che, in fondo, compongono la dimensione quotidiana di una vita individuale e sociale, cose che capitano ogni giorno ad ognuno di noi, situazioni che ogni entità sociale deve affrontare giorno dopo giorno. E appunto questa normalità quotidiana che Alberoni intende rappresentare con uno stile espresso funzionalmente chiaro e a bassa tensione e cioè normale e quotidiana.

Così, raccontando grosse cose con piccole e comuni parole, Francesco Alberoni è diventato un autore di moda, che piace al grande pubblico che legge un libro di saggistica sociologica, psicologica e persino psicoanalitica con la gioia di non inciampare in ermetismi balordi e astrusi, senza l'ansia e l'irritazione di dover piantar lì una pagina a metà perché assolutamente incomprensibile. Con quieta e sobria semplicità, Alberoni ha smistizzato il gesto aulico ed esasperatamente doctirinario di chi insiste nel rivolgersi ad una schiera di lettori culturalmente eletti e selezionati. Anche Freud, spiegato da lui, da barboso e arduo personaggio della lezione scolastica, diventa un piacevole e confi-

denziale ricercatore di sogni, speranze, dubbi, delusioni e dolori nel profondo dell'animo umano.

Ed Alberoni ha successo anche come scrittore-spettacolo. Lo abbiamo visto proprio qui a Piacenza, in un incontro con i lettori piacentini dei suoi libri. Ha uno stile di presentazione un po' ironico, vagamente trasognato, abilissimo nell'uso delle pause e nella manovra degli occhi che ruotano sapientemente verso il soffitto. Dicitor ed attore che è un piacere stare a sentire e vedere. La sua esposizione è calma, un po' lenta, chiara, ben adatta ai suoi concetti ricchi di una logica già sperimentata in secoli di saggezza popolare, sfiorati da una specie di serena e coinvolgente persuasione.

I piacentini, in quella occasione, gli dissero che avevano letto il suo libro sull'erotismo con "molta prudenza". E questa fu la sua risposta: "La vostra reazione non poteva essere che questa. Voi piacentini siete riservati, non straripate mai in entusiasmi, siete attenti e guardingo, sempre sulla difensiva ma sapete anche guardare lontano. Sono piacentino anch'io, sono un po' così anch'io, vi capisco benissimo".

A PARMA TESI DI LAUREA SUI VINI DOC PIACENTINI

Alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Parma si è recentemente laureato il piacentino Enrico Bonelli, figlio di uno dei titolari delle Cantine Bonelli di Rivegaro, con una tesi centrata sui vini Doc dei Colli piacentini. Il lavoro, con l'ausilio di diverse tabelle, analizza in un'ottica di prospettiva la situazione del mercato dei vini Doc di Piacenza.

Sul mercato italiano la denominazione Doc è sinonimo di garanzia per il consumatore. Negli ultimi anni c'è stata un'accentuazione della sigla Doc da parte di tutti: i viticoltori hanno iscritto i vigneti, i

produttori hanno selezionato i prodotti e i vinificatori-imbotigliatori hanno acquistato, venduto e fatto conoscere i vini Doc. Nel Piacentino, per i nostri vini Doc, sono emerse alcune carenze: scarso rilievo conoscitivo, mancanza di una posizione merceologica di prestigio, troppo differente canalizzazione commerciale, prezzi non omogenei dello stesso prodotto, a volte troppo bassi rispetto alla qualità.

L'elaborato del dott. Bonelli richiamava l'attenzione sulla necessità di un impegno di tutti, lodando l'attività del Consorzio Colli Piacentini e il ruolo garante della Camera di

Commercio, evidenziando il bisogno di un comportamento commerciale trasparente dei produttori a tutti i livelli, di una incentivazione della vendita dei vini Doc dei Colli piacentini in bottiglia, dove il sigillo del Consorzio di tutela rappresenta onestà di produzione e certezza per il consumatore. "C'è ancora grande spazio di sviluppo commerciale per gli undici vini Doc piacentini", conclude la tesi del dott. Bonelli "puntando sul trinomio di fondamentale importanza per la loro divulgazione e il loro consumo: qualità, immagine e prezzo".

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato i profili del sindaco Tansini, del presidente della Provincia Benaglia, del senatore Cuminetti, degli onorevoli Trabacchi, Bianchini, Montanari e Tassi, del presidente del Piacenza Calcio Garilli.

Specialmente nell'Italia settentrionale IN FAMIGLIA E TRA AMICI SI USA ANCORA MOLTO IL DIALETT

Ma l'italiano resta però preferito nei rapporti con gli estranei

Da una recente indagine ISTAT risulta che il sessanta per cento degli italiani parla, anche se non in via esclusiva, il dialetto in famiglia, con gli amici, oppure, in un ambito relazionale più vasto con gli estranei. In alcune regioni del Nord, come il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento, più della metà della popolazione parla esclusivamente il dialetto in famiglia e, nel caso del Veneto in particolare, 35 cittadini su cento lo utilizzano anche quando parlano con estranei.

In ogni caso risulta che l'85 per cento della popolazione italiana parla italiano perlomeno in uno degli ambienti di relazione individuati nella famiglia, nel giro di amici, nei rapporti con estranei, anche se in alcuni casi l'uso della lingua viene alternato al dialetto.

L'uso del dialetto, più che nel Mezzogiorno, è diffusissimo in alcune zone del Settentrione. Basta pensare che, in famiglia, il 70 per cento dei veneti parla soltanto o prevalentemente il dialetto, percentuale che scende al 63 per cento nel Trentino ed al 56 per cento nel Friuli-Venezia Giulia. Le regioni del Sud, anche nell'ambito familiare, sono nettamente al di sotto di queste percentuali. In Sardegna, in particolare, la percen-

tuale scende al 25 per cento.

La lingua italiana, comunque, è di gran lunga preferita nei rapporti con gli estranei: il 64 per cento della popolazione contro un 14 per cento che si esprime solo o prevalentemente in dialetto e il 20 per cento che alterna il dialetto all'italiano. In Emilia-Romagna il 91 per cento della popolazione preferisce esprimersi con gli estranei solo o prevalentemente in lingua italiana.

I giovanissimi (fino ai 14 anni) preferiscono in maggioranza parlare in italiano anche in famiglia e tra amici. Le persone anziane, invece, prediligono il dialetto. Le donne hanno maggiore propensione all'uso esclusivo dell'italiano anche in famiglia e tra amici. Il grado di istruzione incide molto sull'uso dell'italiano e del dialetto. Nei rapporti con gli estranei l'80 per cento della popolazione con licenza di scuola elementare esclude il ricorso al dialetto mentre nel caso degli alfabeti questa percentuale si riduce al 20 per cento.

L'uso della lingua italiana è maggioritario in tutti gli ambienti relazionali (famiglia, amici, estranei) nei grandi centri urbani dove il 60 per cento dei cittadini parla esclusivamente italiano senza mai ricorrere al dialetto.

A tutta la sua clientela la Banca di Piacenza fa omaggio di questa pubblicazione edita a cura dell'Unione Fiduciaria, per conto del Consorzio fra le Banche Popolari cooperative dell'Emilia-Romagna. È una preziosa guida che indica nella prima parte tutto quello che si deve sapere su IRPEF, IRPEG e ILOR così come sono previste dal Testo Unico. La seconda parte è dedicata all'Iva e all'INVIM (imposte sui trasferimenti di beni e sulle successioni e donazioni). Nella terza parte si sottolinea la realtà dell'impre-

sa e dell'imprenditore.

La pubblicazione, che è alla sua dodicesima edizione, tiene

conto delle modifiche intervenute nel 1989 ed è aggiornata ai primi di marzo 1990.

UN CENTRO ALLA VOLTA

GRAGNANO



La chiesa parrocchiale.

Tracce delle origini di Gragnano risalgono ai primi secoli dopo il Mille. Il Castello, ora adibito ad abitazioni, ha subito profonde trasformazioni ma la sua imponenza e lo spessore dei muri testimoniano un suo ruolo di possente fortezzeria. Vi soggiornò l'imperatore tedesco Federico Barbarossa impegnato nelle lotte contro i liberi Comuni a metà del 1100. Nel 1611 fu sede di un clamoroso processo di stregoneria promosso dal duca Ranuccio Farnese il quale, ritenendosi stregato dalla sua bellissima amante Claudia Colla e dalla madre della stessa Claudia, fece gettare le due donne nelle segrete del castello dove furono torturate e tenute prigioniere sino al giorno della loro morte.

Gragnano è al centro di una tipica zona rurale della

pianura piacentina sulla riva sinistra del fiume Trebbia, caratterizzata dal fiorente sviluppo di colture agricole (pomodoro, barbabietola, mais) destinate alla trasformazione industriale. La base della sua economia è pertanto prevalentemente agricola ma strettamente legata all'industria di trasformazione dei prodotti della terra.

La borgata è il punto di raccordo tra la fascia collinare della Val Luretta (zona di Agazzano e di Gazzola) e la vasta pianura percorsa dall'ultimo tratto del Trebbia che sfocia nel Po. La sua popolazione ammonta a 3370 abitanti residenti nel capoluogo e nelle frazioni di Campremoldo Sotto e Sopra, Gragnanino, Casaliglio, Centora, Fornace, Mamago, Noce e Pradello.

**vademecum
del 1990
contribuente**

UNIONE FIDUCIARIA 1990
BANCA DI PIACENZA

LA RUBRICA DI GIULIO CATTIVELLI

T'AL DIG IN PIASINTEIN

Alla ricerca del dialetto perduto

GRAM

È il contrario di "buono", quindi "cattivo" in senso morale e materiale: è "gram" uno strumento mal costruito, un'erba, un cibo di sapore sgradevole. L'aggettivo ha però un altro significato molto diverso: equivale a "povero" in senso pietistico e di commiserazione; e si dice di persona sfortunata, indigente, perseguitata dalle avversità. Ma attenzione alla collocazione dell'aggettivo rispetto al sostantivo: a seconda che lo preceda o lo segua, il senso è diametralmente opposto. "Grami gint" (è anche il titolo di un bozzetto di Carella) vuol dire "povera gente"; mentre "gint grama" significa cattiva, malvagia per natura. Valore egualmente negativo ha il sostantivo derivato, "gramisia".

CHI SÄLVA PR' D'MAN, SÄLVA PR'L CAN

Contrariamente alla tradizione popolare, il detto non esorta alla parsimonia. Letteralmente la frase ha un significato ristretto e giustificato: la si usa di solito per invitare i commensali a non lasciare buoni bocconi nel piatto, con l'idea di goderli a cena o il giorno dopo, perché finiranno fra gli avanzati da gettare ai cani. Ma con interpretazione più estensiva e generalizzata può diventare un edonistico incitamento al "carpe diem" e al "gaudeamus igitur"; insomma, un polemico "controtema" per la giornata del Risparmio.

MANGIÀ 'L VIDEL IN CORPÀ LA VACCA

Corrisponde in parte, con immagine più energica, a "mettere il carro davanti ai buoi" e ha lo stesso valore di pudibonda metafora per alludere alle conseguenze di certi rapporti prematrimoniali; ma più spesso è riferita a una speculazione affrettata e ingorda in campo affaristico,



che per goderli l'uovo d'oggi rinuncia alla gallina di domani; oppure, in un'esemplificazione più dimessa e impiegativa, spendere i soldi dello stipendio prima di averli ricevuti.

G'L HO GNAN IN NOTA

Affermazione dispregiativa esprimente spavalda e totale noncuranza nei confronti di chi può avanzare rilievi, critiche e obiezioni al nostro comportamento in determinate circostanze (es. "Che cosa dirà tuo padre?" "G'l ho gnan in nota"). Insomma, è l'applicazione spicciola del dantesco: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa".

FÖRASTARIA

In dialetto la parola non indica, come in italiano, l'insieme dei locali destinati all'alloggio dei forestieri; bensì l'accoglienza particolarmente ceremoniosa riservata a un ospite di riguardo, specie quando si concreta nell'offerta di dolciumi e bevande insolite. Di qui l'espressione di complimentoso ringraziamento: "At'me fatt propri una förastaria" usata anche in tono scherzoso.

L'E VEGN ZU DAL MONT PIRLON

Il monte Pillerone, appena

sopra Statto, non è poi in capo al mondo. Eppure l'espressione è entrata nell'uso per affidare una patente di zotica e grossolana ingenuità, che sarebbe più logico attribuire a persone provenienti da luoghi più impervi e remoti della nostra provincia (ma forse una volta, all'origine del detto, il "mont Pirlon" sembrava davvero lontanissimo).

TIRA ZU IL MAN DAL NI-CHEL

"Tira giù le mani dal nichel". Contrariamente a quanto sarebbe naturale pensare, qui il denaro non c'entra. L'espressione sarebbe invece nata nel primo dopoguerra, quando venne di moda la nichelatura della carrozzeria delle automobili, i cui proprietari si preoccupavano che nessuno le toccasse, altrimenti si appannavano. Comunque la frase fu presto utilizzata con più malizioso sapore in senso traslato, specie dalle ragazze quando gli apprezzati dei corteggiatori si facevano troppo intraprendenti.

AL VA 'L BIROCC!

Anche questo modo di dire risale al primo dopoguerra, periodo di crisi economica e politica, in cui era già un successo riuscire a cavarsela, tirare avanti alla giornata. E

poiché allora le automobili erano pochissime e il loro posto era tenuto ancora da veicoli a trazione animale, per chiedere a un conoscente come andavano gli affari e la salute si diffuse l'abitudine di interpellarlo scherzosamente con un "Al va 'l birocc?". Al che solitamente l'altro rispondeva: "Sì, al va". Come dire: per i tempi che corrono non mi posso lamentare. L'espressione argutamente bonaria ebbe tanta fortuna che a un certo punto diventò un semplice intercalare o un frizzo amichevole gridato alla lontana: "Al va 'l birocc!" (equivalente a "Finché possiamo andare avanti così...").

SÜTTA! (E COI DADI)

È un curioso intercalare di origine relativamente recente (l'ultimo dopoguerra) e tuttavia oscura. Il significato letterale non ha nulla di ermetico: è semplicemente la scherzosa contrapposizione fra due tipi di minestre: "asciutta" e in brodo (naturalmente di dadi). Il difficile sta nel trovare un senso traslato; forse, all'origine, c'era l'allusione alla pseudo alternativa di un menu standard da mensa popolare o aziendale, trasferita poi all'alternativa figurata tra due soluzioni altrettanto economiche. Ma poi lo slogan sciocherello ebbe fortuna in senso astratto, svincolato da ogni significato logico, come esclamazione ricorrente e applicabile a qualunque circostanza, anche perché si prestava a una sorta di botta e risposta. Ad esempio, uno vedeva passare una bella ragazza e con intenzione ammirativa commentava: "Süttä". E un amico ribatteva: "E coi dadi!" (quanto a dire, appetibile in ogni caso).

ANGOLI DELLA PIACENZA OTTOCENTESCA

È suggestivo riscoprire, attraverso rare fotografie d'epoca, una Piacenza già antica e affondata nel tempo "perduto", con strade, piazze, palazzi, chiese, cinture daziarie, scampoli del costume e dell'abbigliamento dei piacentini di quel tempo, figure di pastanti, atmosfere ambientali profondamente diverse da quelle attuali. Un pioniere fotografo della seconda metà dell'Ottocento ha ripreso così questo scorciò di via S. Vincenzo: un fitto acciottolato, un passante che rasenta i muri delle case avvolto nel suo tabarro, alcune signore che passano sui marciapiedi con le loro lunghe vesti. Un alto muro nasconde il chiostro del grandioso convento annesso alla chiesa fatta costruire nel 1510 dai Teatini.

Nel 1843 la chiesa venne ceduta ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Il muro di cinta resisterà ancora per oltre settant'anni. Infatti, nel 1920, fu costruita la prima parte del Collegio di S. Vincenzo verso via Gaspare Landi. L'ala verso via S. Vincenzo fu edificata nel 1930.



Presto avremo il telefono-traduttore

Si potrà parlare al telefono con un russo, senza interprete, capendo quello che egli dice nel suo idioma e facendoci comprendere parlando italiano? È una delle scommesse tecnologiche più alte giocate tra giapponesi e statunitensi.

Il "telefono traduttore", un progetto al quale stanno lavorando negli Stati Uniti un giapponese ed un americano di origine spagnola, sta ora diventando realtà.

Uno dei padri del rivoluzionario sistema di traduzione simultanea è il giapponese Ma-

studiato da Tomita con l'americano Jaime Carbonell, è articolato in tre fasi.

La prima consiste nel riconoscimento del discorso, nel prendere le onde del suono attraverso un microfono e nel determinare la sequenza delle parole dette; la seconda prevede la rappresentazione delle parole dette e la loro traduzione in un'altra lingua; la terza consiste invece nel risintonizzare il discorso in un'altra lingua.

NEL DUEMILA AVREMO 10 MILIONI DI ROBOT

La popolazione mondiale di robot, che raddoppia ogni due anni, potrebbe raggiungere nel Duemila i dieci milioni di unità. Lo afferma un rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) di Ginevra.

Di fronte a questa forte esplosione nel settore industriale gli esperti dell'Ilo mettono in guardia contro i rischi che queste "macchine lavoratrici" possono far correre all'uomo.

Sbagliare è umano, ma anche meccanico: molti operai sono stati feriti o uccisi perché urtati da una parte del robot, da un oggetto sfuggito dalle sue pinze o perché rimasti bloccati tra le braccia di ferro

del robot e un'altra macchina. La maggior parte degli incidenti si verificano in seguito a un mancato funzionamento del sistema di controllo del robot, o a causa di un sovraccarico del sistema elettrico. In Giappone, dove con 141 mila unità la popolazione di robot è la più forte del mondo, si verificano ogni anno 5-6 gravi ferimenti di operai. Una serie di inchieste per accettare le cause di dieci decessi legati all'utilizzazione dei robot sul lavoro ha appurato che quattro di questi incidenti erano dovuti a un errore umano e dalla messa in moto spontanea della macchina.